

## SINODO FAMIGLIA

*(Testo base elaborato da Carlo Bolpin per la discussione e il confronto all'interno di Esodo)*

La lettura del Documento preparatorio e del questionario invita alla riflessione ogni persona e, prima ancora, alla responsabilità e alla speranza. Riconosco di non avere le competenze per rispondere puntualmente ad ogni domanda. Sentendomi però chiamato in prima persona, propongo gli interrogativi che da tempo mi pongo vivendo queste problematiche e cercando di mettermi in ascolto della Parola, dell'annuncio e della prassi di Gesù Cristo. Interrogativi che attraversano trasversalmente tutto il questionario.

### Che significa "Pastorale"?

Giustamente, a partire dal titolo, il Documento parla di "sfide pastorali". Sembra però che ancora si distingua la "dogmatica", la riproposizione della Dottrina, dalla "pastorale" intesa come solo problema di migliore comunicazione nella situazione attuale e come aggiornamento, maggiore flessibilità e adattamento di certe rigidità di questa Dottrina alla realtà, oggi riconosciuta più complessa e multiforme di un tempo. Si distinguono quindi due tempi: la Legge da seguire e la misericordia per i deboli che non riescono ad obbedire e sarebbero perciò irregolari e infelici.

Se invece Misericordioso è il nome di Dio, il Suo stesso Essere per noi, mentre la legge è al servizio dell'uomo nella realtà storica, non può esserci separazione e la Dottrina della Chiesa non può che essere pastorale: l'annuncio che Cristo è venuto per i peccatori e che il nostro tempo, la nostra storia –dell'umanità e di ciascuno di noi- non è perduta, fallita, ma è storia della salvezza, ricapitolata in Cristo morto e risorto per noi.

A me sembra che il nodo di fondo sia che la ricchezza e la bellezza della famiglia, della coppia, della sessualità, come narrato in tutta la Bibbia fino ai Vangeli e agli Atti, vengano impoverite, oscurate da una Dottrina in cui prevalgono le preoccupazioni per garantire la struttura giuridica (e quindi i precetti e i divieti), e per costituire un ordinamento sociale fondato su un determinato modello storico di famiglia che si considera in sé come "voluto" da Dio.

### Che significa "natura"?

Nel documento e nel questionario rimane infatti non chiarito cosa si intenda per natura e per legge naturale. Questi concetti sembrano rimandare alla concezione astratta ed essenzialistica, storica e disincarnata, e quindi immutabile, propria di una tradizione che sembrava superata. Più che dalla Bibbia come storia della salvezza, tale concezione appare derivata da categorie filosofiche e storiche. Va quindi approfondita l'idea di "natura" non dedotta da un presunto ordine razionale creato una volta per sempre, di tipo fisicistico e cosmologico. In questa visione la natura della famiglia e del matrimonio viene dedotta dalla prima coppia umana, creata da Dio perfetta, caduta nel disordine e riparata da Cristo.

Cristo però non ci mostra il disegno della natura umana in sé, né lui si presenta come il modello perfetto dell'umano redento, né è la soluzione dei problemi, ma assume come salvifico ciò che è proprio dell'umano nel suo processo continuo di umanizzazione, il nostro essere costitutivamente con e per gli altri, nelle condizioni di debolezza e di provvisorietà in cui viviamo e in cui si manifesta la potenza di Dio.

"La legge naturale potrebbe essere intesa come l'esigenza di rispettare lo stato di creatura dell'uomo e le dinamiche conseguenti. Il flusso della vita segue determinati orientamenti che debbono essere conosciuti e seguiti ma che di volta in volta debbono essere formulati e determinati" (Carlo Molari, in ESODO, n.4, 2008). "La legge naturale (...) è l'uomo stesso che vive nella comunità e si confronta con la legge scritta nel suo cuore" (Bernard Haring, *Liberi e fedeli in Cristo*, Paoline). L'interrogativo da porsi continuamente da tutti, cristiani e non, riguarda i processi che favoriscono o contrastano l'umanizzazione, se quindi i comportamenti e le azioni sono o no inseriti in modo creativo in un insieme di relazioni, umane e cosmiche, che lo superano e danno senso alla vita.

### Un unico "modello" ideale di famiglia e di coppia?

Di fronte alle diverse forme di famiglia e di coppia, di modi di vivere la sessualità, siamo oggi nella stessa situazione dei missionari che si ponevano il problema se condizione

dell'evangelizzazione fosse l'imposizione del modello occidentale di vita e l'abbandono dei costumi sessuali e delle molteplici forme familiari e sociali con cui i diversi popoli organizzavano le relazioni affettive e la vita sociale.

La considerazione delle "periferie geografiche ed esistenziali" che oggi cercano faticosamente, spesso drammaticamente e spesso con gioia, di vivere le diversità della sessualità, della coppia, dei rapporti con i figli, va presa fino in fondo come un'ora favorevole per scoprire l'annuncio di Salvezza presente in queste diverse "periferie". Diversità che sono messe invece ai margini ed escluse da una Dottrina che ha fatto perdere al messaggio evangelico la sua vocazione universale e che si chiude impaurita nei confronti della radicale novità portata dallo stesso cristianesimo e che è esplosa –contro la cristianità costantiniana- nella modernità.

#### La "soggettività" è un pericolo?

La nuova rilevanza centrale della "soggettività" (in particolare quella femminile) mette infatti in evidenza il contrasto tra la valenza personale e relazionale dell'amore coniugale, proposta anche nella Bibbia, e l'astrazione giuridica e teologica affermata dal Magistero cattolico, centrata in modo pressoché esclusivo sulle condizioni giuridiche del matrimonio (della sua validità e indissolubilità). Viene così oscurato che il principio strutturale del matrimonio è la relazione d'amore e che i soggetti sono i coniugi in quanto si amano.

Lo stesso "disegno di Dio" perde così la sua ricchezza esistenziale per diventare una astrazione, un ordine che si impone e sovrappone dall'alto, imbrigliando la concretezza dell'esperienza in vincoli che si pretendono immutabili. La famiglia presentata come "naturale" è invece l'idealizzazione di una realtà storicamente determinata che si è venuta costituendo in un preciso limitato contesto storico.

Nel documento/questionario appare la nostalgia per questo tipo di famiglia, considerata "tradizionale", che viene vista messa in pericolo da soggettivismo e relativismo, in quanto causa di situazioni infelici e negative di fronte alle quali occorre al massimo misericordia, comprensione e azione di aiuto e cura.

In realtà la struttura e la stabilità del matrimonio era determinata, più che dalla relazione interpersonale, dai vincoli – esterni alla coppia- dell'organizzazione sociale ed economica dentro la quale la famiglia trovava le sue funzioni stabili. Basti pensare alla totale dipendenza e subordinazione economica e sociale della moglie rispetto al marito e al ruolo della famiglia nella trasmissione della proprietà. Inoltre non credo che oggi sia peggio del passato in termini di moralità pubblica e privata: alla fedeltà e indissolubilità giuridica corrispondevano infatti tante diffuse forme di "flessibilità" (prostituzione, adulteri, famiglie allargate, figli "illegittimi") coperte da ipocrisia e da violenza contro le donne e i figli.

Se oggi le nuove condizioni economiche e sociali possono "liberare" da questi vincoli oggettivi, occorre vedere positivamente la possibilità di costruire la coppia e la famiglia come libera e autentica comunione d'amore. È altrettanto evidente che questa nuova realtà è carica di ambiguità in quanto è difficile gestire in modo maturo e responsabile la libertà. Ma l'obiettivo delle chiese e delle comunità cristiane, a tutti i livelli, dovrebbe essere di educazione, di testimonianza e di sostegno a questo esercizio della libertà coniugata con la responsabilità, che comporta la priorità dei doveri sui diritti individuali, delle relazioni sul soddisfacimento dei singoli desideri.

#### Come affrontare le tendenze individualistiche?

Le tendenze individualistiche, che sembrano dominanti nella nostra società con modalità diverse rispetto al passato, si affrontano con la testimonianza della gioia che viene dal reciproco donarsi, dalla comunione e dalla gratuità della famiglia che crea e diffonde amicizia e solidarietà, costruisce il bene comune nella vita sociale e politica. Non si affronta, come ha fatto la chiesa italiana, con la chiesa militante, soggetto politico, che impone il proprio modello attraverso le leggi e si allea con politici e forze politiche esempio di corruzione, di familismo amorale, di vizi pubblici e privati, di disprezzo delle donne e della famiglia.

Occorre anche considerare che nessuna legge in questa materia può fare da argine a processi di individualismo egoistico fortemente spinti dalle trasformazioni del sistema economico e

lavorativo. È piuttosto all'impegno in questo terreno che andrebbero richiamati i cosiddetti politici cattolici e tutti "gli uomini di buona volontà".

Manca invece su questo tema un'analisi approfondita, come manca quella sulla biopolitica e sulle conseguenze delle tecnologie che intervengono sul corpo. Viviamo infatti un radicale mutamento antropologico che può portare ad un senso di onnipotenza individuale nell'illusione di controllare la vita e la morte, di deciderne il quando e il come, senza vincoli e limiti, senza debiti verso le generazioni passate e senza responsabilità verso quelle future. Si tende a pensare che la vita e la morte, la sessualità e la genitorialità, la trasmissione tra generazioni, siano nella totale disponibilità dell'individuo, fino a rompere l'unità tra il biologico e il simbolico, il culturale, pensando che il "corpo" (la sessualità, il generare) possa essere solo il prodotto della propria decisione, sulla base dei propri desideri e istinti, secondo l'immagine che ciascuno si crea di se stesso.

La sfida pastorale sta però non nella paura della libertà e della soggettività ma nella loro valorizzazione come immagine di Dio che chiama alla libertà nelle relazioni e alla corresponsabilità. Il nostro tempo può essere un'occasione favorevole per mostrare la grandezza e la bellezza di questa chiamata. Sta alle comunità cristiane non organizzare la società secondo una propria visione dell'ordine naturale e sociale, una propria Dottrina etica e sociale, ma testimoniare il modo maturo, adulto, di vivere il legame tra libertà e responsabilità, tra soggettività e condivisione, e come l'esperienza umana, proprio nella consapevolezza della sua fragilità, sia momento di salvezza, di segno efficace di Dio Amore. Certamente questo comporta maggior impegno pastorale, non per diventare religione civile, forza sociale e politica, ma agendo come piccolo seme minoritario e minore, povero di istituzioni e di mezzi, ma ricco di esperienze di partecipazione.

#### Il matrimonio è istituzione giuridica o esperienza umana?

Il matrimonio come istituzione terrena, esperienza umana nella sua realtà storica di unione totale, è assunta da Dio come segno visibile del suo amore e della sua fedeltà totale, nonostante le infedeltà e i tradimenti umani. Soggetti del sacramento del matrimonio sono i due che diventano una sola carne, nelle modalità che storicamente costituiscono e formalizzano questa comunione di amore.

Un segno quindi profetico ed escatologico, che sta nelle mani di Dio e non negli sforzi di volontà della coppia, che affida a Lui tutta la provvisorietà e la precarietà delle relazioni umane. Se oggi sono sempre più forti queste caratteristiche e sempre meno sono i vincoli sociali ed economici, significa che sempre più visibile deve essere il carattere di sacramento (non schiacciato da strutture giuridiche storicamente datate), di manifestazione dell'azione divina in una esperienza umana, della volontà di Dio di mostrare la propria potenza nella debolezza e fragilità umana, da non considerare sempre in modo negativo. Se un'unione finisce, non sempre si tratta di un fallimento, di una ferita, frutto di tradimento, di sconfitte, di infelicità. La grande mobilità sociale e culturale porta a forti cambiamenti delle persone e possono costituire un arricchimento.

In questo senso va desacralizzato il matrimonio come atto giuridico e come istituzione naturale. È l'azione di Dio che assume questa esperienza umana, non togliendo nulla della sua umanità, dentro la storia della salvezza, come l'esperienza più significativa della vocazione umana.

Perché istituzionalizzare il sacramento del matrimonio in un atto formale? Perché non pensarlo, in quanto assunto nella storia della salvezza, nella dimensione escatologica, come un processo in cui va rinnovato e verificato il consenso, che costituisce la condizione del matrimonio, come un percorso continuo, con tappe diverse, di dono reciproco e gratuito, sempre da ricostruire? Riconoscendo la propria fragilità, come condizione umana dentro le situazioni di provvisorietà e mutevolezza, da non intendere come miseria umana né come disponibili all'io irresponsabile.

Cosa costituisce il matrimonio con i suoi caratteri di indissolubilità, di unione sessuale e di finalizzazione alla trasmissione tra generazioni? Un atto giuridico, come si è formato lungo molti secoli nell'occidente e nella chiesa romana? Oppure i suoi caratteri antropologici, propri del soggetto e della sua relazionalità costitutiva, di cui l'umanità prende consapevolezza nel mutare delle condizioni storiche e nella diversità delle culture e delle civiltà?

Se Dio assume l'esperienza umana, perché non accogliere e valorizzare tutte le forme di unione coniugale, che storicamente la coscienza storica e i mutamenti sociali comportano? e quindi perché non si riconoscono a tutte le comunioni umane di amore lo stesso valore salvifico che prima la tradizione considerava proprio solo della coppia uomo-donna? Non basta un atteggiamento di pietà e di tolleranza nei confronti di coppie dello stesso sesso che intendono esprimere e vivere pubblicamente in modo riconosciuto la propria intensità di amore e di unione. Perché anche questa non è il segno, la manifestazione efficace dell'unico amore di Dio e di Cristo per l'umanità e per il suo popolo?

#### Alcuni nuovi problemi aperti

Per quanto riguarda il problema dell'adozione da parte di coppie omosessuali, credo, per le considerazioni fatte, che il problema si ponga non a livello di principi, ma dal punto di vista concreto, antropologico, sociale e culturale, come per tutte le altre coppie, che mostrano oggi notevoli difficoltà nell'educazione dei figli e sono coinvolte dai fenomeni di violenza verso le donne e i minori. Se esistono particolari difficoltà i problemi vanno quindi affrontati in termini di formazione della coppia, di politiche sociali e del lavoro, di servizi di cura e di sostegno, di maturazione di una società inclusiva e non escludente. Per la chiesa l'adozione da parte di coppie omosessuali dovrebbe quindi costituire non un problema "dottrinale" ma di creazione di comunità accoglienti capaci di sostenere la genitorialità responsabile.

Penso che anche i problemi della procreazione assistita, come quelli relativi all'aborto, vadano tolti dagli scontri ideologici e da pretesi principi fisicistici di natura, ma vadano affrontati sul piano sociale ed educativo, psicologico. Nel piano legislativo vanno certamente affermati i diritti dei bambini e del nascituro, che sono prioritari anche sul diritto alla maternità, che non è assoluto, sciolto dalla responsabilità verso i figli e verso la società. Così come non si può parlare di un diritto all'aborto. Le necessarie valutazioni e mediazioni politiche sono compito dei laici, credenti e non, dentro il dibattito pubblico in cui oggi sono presenti opposti orientamenti valoriali. Grande attenzione e forte denuncia va fatta per quanto riguarda la mercificazione delle donne (in particolare nei Paesi poveri) che si sta diffondendo con le pratiche "dell'utero in affitto", della "maternità surrogata".